

proclamerà la sua regalità soltanto davanti ai tribunali e accetterà che ne venga posta l'iscrizione solo sulla croce. L'ingresso festoso in Gerusalemme è l'omaggio spontaneo del popolo a Gesù che si avvia, attraverso la passione e la morte, alla piena manifestazione della sua Regalità divina. Quella folla osannante non poteva afferrare tutta la portata del suo gesto, ma la comunità dei fedeli che ogni anno lo ripete, ne coglie il senso profondo.

A conclusione di questi versetti la scena dell'ingresso conserva l'ambiguità e il chiaroscuro di molti altri gesti e parole di Gesù. Da una parte egli, con il suo modo di fare, vuole provocare un interrogativo e una risposta, dall'altra rettifica le false interpretazioni e le attese pseudomessianiche.

Il suo ingresso termina nel tempio, prima di recarsi a Betania. Il suo sguardo circolare (osservata ogni cosa), non è quello del turista che visita il tempio per la prima volta, ma, come altrove nota Marco, è lo sguardo dell'inviato definitivo che giudica e interviene. Esso prepara il gesto decisivo del giorno dopo: la purificazione del tempio.

### **PREGHIAMO**

*Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

**Misericordias Domini in aeternum cantabo**

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te...

### **PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA DOMENICA DELLE PALME**

(1 aprile 2012)

### **INVOCHIAMO**

**Spirito Santo, Spirito Santo,  
Spirito Santo vieni, vieni dai  
quattro venti. Spirito del Signore,  
Spirito dell'amore,  
Spirito Santo vieni. (2 volte)**

### **LEGGIAMO**

**Dal libro del profeta Isaia (50,4-7)**

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

**Salmo responsoriale (21)**

**Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

\* Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra,

scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

\* Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

\* Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

\* Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

**Dalla lettera di San Paolo  
apostolo ai Filippesi (2,6-11)**

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

**Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte, e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome. **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

### **Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme**

#### **Dal vangelo di Marco (11,1-10)**

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”». Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il

Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.*

### **MEDITIAMO**

Paradossalmente quasi, sembra proprio che il protagonista di questo episodio sia l'asino. Ed è proprio così. Quello stesso puledro d'asina già presente in Zaccaria, appare qui, in un momento fondamentale, quando mancano solo sette giorni alla morte di Gesù, quegli stessi sette giorni che Dio impiegò per la creazione, qui sono il tempo della nuova creazione, e questo primo giorno, con questo strano ingresso di Gesù a Gerusalemme, è il parallelo del giorno della creazione della luce: si fa luce su quale sia la prospettiva nella quale leggere tutta la vicenda di Gesù, e la nostra, si fa luce su come sia e quando debba venire il Regno. È l'unico brano nel quale Gesù chiama se stesso “Il Signore” e dichiara ciò di cui ha bisogno: l'asino. Cosa farà con l'asino? Farà scomparire carri e cavalli, cioè la guerra e il potere di chi domina. Ecco come e quando viene il Regno: è già qua, ed è come lo vediamo: il Messia su un asino, non il Dio che sta nel tempio, dove si rivela, nell'episodio della

cacciata dei mercanti, la falsa immagine di Dio che Gesù deve purificare. Gesù arriva a Gerusalemme, dove deve presentarsi come Dio e vincere da Dio, ma mentre i potenti della terra giungono su carri e cavalli, per affermare il proprio potere, lui spiazza e delude l'idea che la gente ha di lui: arriva su un somaro. Un animale che porta la soma, i pesi che altri gli impongono, l'asino è il segno del servizio che Gesù presta ai suoi e che chiede ai suoi di prestare al proprio prossimo. Gesù chiede ai discepoli di andare e slegare l'asino: è questa la loro missione, quello che, se lo faranno, farà presente il Regno. Questo asinello è la nostra somiglianza con Dio che non domina, ma serve. Gesù, nella vita come nella morte, ha fatto questo: liberare la nostra capacità di amare e di servire, slegare quell'asinello che è sempre stato legato e sul quale nessuno è mai salito, perché l'uomo non vuole portare i pesi dell'altro, ma preferisce al servizio l'affermazione di sé. Qualcuno chiede: “Perché slegli l'asino?”, cioè “perché proponi il servizio?” La risposta è “Il Signore ne ha bisogno” perché se non si libera l'amore non viene il Regno. Dio ha bisogno di questo: che siamo suoi figli nell'amore, che liberiamo, ogni giorno, tutta la nostra capacità di amore. Sull'asino si buttano i

mantelli, cioè tutte le proprie sicurezze, come è il mantello del povero, tutto quello che ha. Tutte le nostre sicurezze sono gettate lungo la strada che il Signore ci fa percorrere, perché è la strada dell'amore e lì sta la nostra sicurezza, tutto è investito nell'amore. Lì, su quell'asino, è il trono di Dio, lì è il Regno, lì è Dio. Osanna, Dio salvaci! Proprio così Dio ci salva: benedetto colui che viene nel nome del Signore. Chi viene così viene nel nome del Signore. Chi viene diversamente è il contrario di Dio e non ci salva, ci perde. Questo brano ci purifica da tutte le false attese di Dio e ci convince che il Regno è già presente. Gesù si era sempre opposto ad ogni manifestazione pubblica, ed era fuggito quando il popolo voleva farlo re (Gv.6,15), al contrario, quel giorno egli compie un ingresso trionfale in Gerusalemme.

Solo in quell'occasione, quando sta per andare alla morte, accetta di essere pubblicamente acclamato quale Messia, perché proprio morendo sulla croce sarà, nel modo più pieno il Messia, il Redentore, il Re e il Vincitore. Accetta di essere riconosciuto Re, ma un Re dalle caratteristiche inconfondibili: umile e mansueto che entra nella città santa cavalcando un asinello, che